

EDITORIALE

Se si tracciasse una breve storia della storiografia teatrale apparirebbero, innanzitutto, gli oggetti diversi che, sotto l'identico nome di teatro, gli studi hanno di volta in volta assunto. Si troverebbe, come è noto, prima di tutto la letteratura drammatica, di cui il teatro è stato ritenuto se non sinonimo, almeno equivalente. Poi si troverebbe l'eterogeneo materiale delle *moeurs*, assunto puntigliosamente nella sua varietà, ma anche nella sua sostanziale irriducibilità ad altro se non al suo costitutivo disordine. Poi si troverebbero gli statuti del teatro come istituzione, e quindi l'attore, la scena, il pubblico, pervenuti alla riflessione critica come dati metastorici e immutabili, dei quali rintracciare la presenza nella storia.

Gli studi di teatro, negli ultimi anni, si sono profondamente rinnovati. Se a loro merito va ascritta, indubbiamente, la demolizione di alcuni preconcetti metodologici, ne appare oggi anche il limite costitutivo: proprio nel rovesciamento di quei preconcetti in posizioni opposte, che mostrano tutti i requisiti per trasformarsi, a loro volta, in preconcetti.

Rispetto alla letteratura drammatica, quasi per paradosso, gli spunti di maggiore interesse (anche se non i risultati di maggior peso) sono venuti dagli approcci «teorici» al testo: che ne hanno opportunamente spostato la gravitazione dalla qualità artistica alla struttura. Ma l'antidoto non ha risolto il male: lo ha solo cambiato di segno. Espropriato dalla *letterarietà*, il testo si è radicato nella *letteratura*. Originariamente ritenuto estraneo al teatro per la sua «dignità» letteraria, il testo è tornato ad essergli estraneo per il suo «funzionamento» letterario.

Quanto allo statuto antropologico del teatro, si è approfondita la consapevolezza che ciò che abbiamo chiamato il materiale delle *moeurs* non è, esso, il teatro, e nemmeno l'*humus* specifico da cui il teatro nascerebbe, ma solo una costellazione di sguardi e di rapporti su questi sguardi, nei quali lo sguardo ultimo dello studioso rintraccia il teatro, come epifenomeno di un «teatrale» storicamente determinato. È quanto si esprime nella formula «il teatro non nasce dal teatro» ma

dalla cultura, intesa in senso ampio. Ma, anche in questo caso, si può dire che l'antidoto abbia risolto il male?

L'approccio al teatro che ne privilegiava la pertinenza alle *moeurs*, voleva sottrarre il teatro alle discriminazioni dell'arte. L'obiettivo è stato complessivamente raggiunto, ma forse «per eccesso»: il teatro rischia di dissolversi nell'indiscriminato dominio della cultura. Tra arte e cultura, il teatro sembra oggi cercare il suo *ubi consistam*, il suo luogo non metaforico nella civiltà. Il teatro non solo come prodotto artistico e/o come manifestazione antropologica di una cultura, ma come elemento attivo e interno di una civiltà.

E infine, quanto agli statuti del teatro (attore, scena, ecc.), se è stato opportunamente rimosso il preconcetto che essi siano semplici «apparati di servizio», accessori, si avverte oggi l'esigenza di chiarire, insieme ai termini della loro autonomia, anche quelli della reciproca correlazione e della comune pertinenza al teatro.

Complessivamente, e a dispetto del suo apparente passatismo, è una istanza di specificità quella che sta venendo alla luce negli studi sul teatro e la sua storia. Ricentralizzare il teatro: come complesso di materialità per inquadrare il «funzionamento» del testo drammatico; come determinante della civiltà, piuttosto che come portato della cultura o come «eccezione» dell'arte; come ordinatore e co-ordinatore dei suoi diversi statuti.

«Teatro e storia» ha avuto inizio con un numero promozionale, fuori commercio, precedente a questo che presentiamo: vi si è proposto un saggio bibliografico sulla storia del teatro, a cura di Fabrizio Cruciani. Abbiamo qui ripreso i punti essenziali dell'editoriale di quel numero. Ripetiamo che «Teatro e storia» vuole essere un laboratorio di studi teatrali, al di fuori delle mode teatrologiche e delle sterili agitazioni che coprono i reali movimenti, proponendo ricerche e riflessioni storiografiche e grimaldelli teorici: per far esistere il teatro e il suo studio non in riferimento alle culture ma quale parte integrante e necessaria di esse.